

POLITI
—
ELOGIO DEL PRINCIPE
D' ISCHITELLA
N. 33

LE

v.
nea

VITTORIO EM. III

3
I

FONDO PIZZOFALCONE



BIBLIOTECA PROVINCIALE

mis. A.39-276

Armadio

XXV



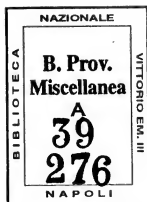
Palchetto

Num.º d'ordine

45

26359

14.



SBN 648364

IL PRINCIPE D'ISCHITELLA

Ministro della Guerra e Marina

DI S.M. IL RE DELLE DUE SICILIE



IL principe d'Ischitella, Francesco Emmanuele Pinto, d'una nobilissima famiglia oriunda portoghese, vivendo ancora suo padre, conosciuto col nome di marchese di Giuliano, esordì nella carriera militare da ufficiale nelle guardie a cavallo nel 1808, divenne capitano, e fu fatto uno de' marescialli d'alloggio del palazzo.

Incaricato di diverse missioni, che adempì con quell'alacrità che è la base del suo carattere, del pari che l'intrepidezza ne è la qualità istintiva per eccellenza, venne promosso ad ufficiale superiore, e destinato ad ajutante di campo di Murat.

Egli, il marchese di Giuliano, fece con molta distinzione la campagna delle Calabrie nel 1811, campagna laboriosa per fatti d'armi giornalieri ed incessanti, e quella del 1812, in Russia nel corpo di antiguardo capitanato da Murat, campagna memorabile per l'immensità de' risultamenti, e che, prescindendo dalle battaglie e scontri guerreschi

d'ogni natura, non v'era quasi di che non facesse mestieri di snudare il ferro per combattere un nemico instancabile e coraggioso. Il marchese di Giuliano, che andò sino a quaranta leghe di là di Mosca, aveva riportata una grave ferita alla Moskowa, e vi fu decorato della Legione d'onore.

Appena di ritorno in Napoli nel 1813, ne ripartì per la campagna di Sassonia, e tanto fece parlar di sè nella battaglia di Dresda, che Murat, giudice competente del valor militare, e ch'era duce supremo della cavalleria della grande armata, per dargli una testimonianza solenne di soddisfazione, gli affidò la missione di condurre i prigionieri in numero di parecchie migliaia, e presentar le bandiere conquistate all'Imperatore Napoleone.

E qui cade in acconcio citare un fatto di cui si parlò molto in quel tempo e che tanto onora il principe d'Ischitella. Giunto egli co'prigionieri e le bandiere ad ora avanzata al quartier generale, l'Imperatore, ch'era al momento di desinare, dopo aver preso cognizione dell'incarico dell'ajutante di campo e dimandato qual grado copriva nell'esercito, il marchese di Giuliano rispondendo d'esser colonnello, l'Imperatore replicò che l'opera sua in quella giornata doveva essere stata troppo pregevole per aver meritato che gli si fosse accordata la gloriosa missione di presentarnè i trofei; che d'altra parte doveva essere egli troppo stanco per non aver bisogno di ristoro; laonde lo invitava a sedere alla sua tavola ove non eravi altro commensale che il prin-

cipe di Neuchâtel, maresciallo Berthier, maggior-generale della grande armata, unico personaggio, e forse senza precedenti, che l'Imperatore ammetteva a desinar seco allorchè trovavasi all'esercito.

Di siffatto singolar favore non si chiudeva bocca al quartier generale e nell'esercito, per cui ognuno bramava conoscere e vedere il giovine e prode colonnello onorato da tanta distinzione dal più gran capitano de' tempi moderni. Da indi a poco il marchese di Giuliano, trovossi alla battaglia di Lipsia, ove il suo cavallo fu colpito da una palla di cannone che gli strappò una delle falde del suo uniforme. Fu quivi promosso ad ufficiale della Legion d'onore ed a gran dignitario dell'Ordine delle Due Sicilie, ed ebbe il comando del reggimento usseri della guardia, ove aveva cominciato a servir da luogotenente, e ch'era un de' più belli per iscelta d'uomini, per tenuta e per valor militare dell'esercito napoletano d'allora.

Fece il marchese di Giuliano le due campagne d'Italia del 1814 e 1815, e fu nominato maresciallo di campo che non appena aveva compiuti i ventisei anni d'età.

S'intrattenne dopo il 1815 per alcuni anni nell'estero, particolarmente in Inghilterra, ove colle sue maniere riservate e cavalleresche ad un tempo, fu accolto con distinzione dall'alta società inglese, per abitudine non prodiga di cortesie che con persone le quali offrono titoli che li rendono degni di riceverne.

Rimpatriatosi, fu rivestito da Re Ferdinando I del suo grado, sino al 1821 ch'ebbe il comando d'una divisione di cavalleria nel corpo d'esercito del tenente generale barone Michele Carrascosa il quale aveva sempre fatto gran conto delle qualità militari del principe d'Ischitella. Alcuni anni dopo le fasi del 1821, durante le quali il Principe fece peregrinazioni in Francia ed in Ispagna, fu egli ripristinato sui quadri dell'esercito, e destinato ad ajutante generale del Re nel 1848.

L'insurrezione del 15 maggio diede campo al principe d'Ischitella di mostrar quel sangue freddo così prezioso nell'uom di guerra, e quella risolutezza di comando che tanto influisce sul soldato e tanto reca terrore al nemico, avendo egli prima che scoppiasse la sommossa, consigliato istantemente di prevenirla, col distruggere tutti gl'insani preparativi di guerra che osavansi elevare sin nelle vicinanze della reggia.

Trascelto a ministro della guerra e marina la dimane del 15 maggio, nel qual giorno in gran parte per opera sua fu schiacciata la rivoluzione, egli non ha cessato di dar prove di quell'integrità di carattere, di quella vigoria d'esecuzione, di quella devozione al Sovrano ed al paese, che han prodotto i prosperosi risultamenti ottenuti nel personale e materiale dell'esercito, non che i fatti luminosi delle nostre truppe nelle Calabrie, in Sicilia e segnatamente a Velletri, allorchè il nostro corpo d'esercito, per non essere stato compreso

nella sospensione d'armi conchiusa dal Lesseps colla pretesa, dal Mazzini, microscopica repubblica Romana del 1849, circondato da difficoltà di terreno d'ogni natura, ed assalito da numeroso stuolo di bande guidate dal Garibaldi, i nostri soldati sotto gli occhi del Re, ed abilmente diretti dal suo ministro della guerra, obbligarono il Garibaldi a desistere dall'impresa, e guadagnarono il confine senza perdere un prigioniero, conservando intatto il materiale, che per particolari circostanze, abbondava d'artiglierie e bagagli d'ogni specie.

Il fatto di Velletri è un di quelli che sommamente onorano la truppa napolitana, l'imponenza del Re e la capacità del principe d'Ischitella. Il quale da condizioni oltre ogni dire scabrose sòrte per effetto d'una convenzione contraria a tutte le consuetudini consacrate in simili emergenze, fece risultare una delle più belle pagine della nostra storia. Imperciocchè se vi sono operazioni militari più splendide delle vittorie, una ritirata esposta a mille pericoli, coronata da pieno successo, costituisce più solidamente la rinomanza d'un generale d'armata, che lo sbaragliare un nemico sorpreso o atterrito da un urto vittorioso.

Per giungere a Velletri fu mestieri al nostro corpo d'esercito traversare strette e gole, ove un piccolo numero d'armati risoluti, poteva, se non altro, impadronirsi della totalità o maggior parte del nostro immenso materiale d'artiglieria, che per circostanze eccezionali, come si è detto, consisteva

in non meno di 52 pezzi di cannone , il che era affatto sproporzionato alla forza della truppa , non eccedendo i 5000 uomini di fanteria, e 2000 cavalli.

Dopo Velletri era uopo marciar tra boscaglie e maremme sino a Terracina , e da quivi alla frontiera , per ben dodici miglia tra la sponda paludosa del mare e monti soprastanti tutti accessibili ad un colpo di mano per parte d' un nemico audace , che poteva per ciò impedire il movimento, tagliare, girar la truppa , gettarvi la confusione e lo scompiglio indebolir da ultimo il morale de' soldati in mezzo ai quali trovavasi il Re co' suoi augusti germani ! Inconcreto il nostro corpo d' armata , non appena informato d' essere stato escluso dalla sospensione d' armi , mosse da Albano , prese posizione in Velletri , vi battè Garibaldi , che lasciò sul terreno meglio che mille de' suoi , ed operò il movimento retrogrado senza che si osasse aggredirlo, sino al confine , intatto , come abbiain detto , al completo in uomini e materiale , e colla gloria d' aver rese inutili le insidie e gli effetti d' una convenzione , che a giustissimo titolo può appellarsi sleale.

Il principe d' Ischitella dopo d' allora si è occupato con siffatta alacrità dell' amministrazione che il Re ha affidato alla sua conosciuta esperienza , non che all' esemplare sua lealtà , che la sua popolarità nel paese è divenuta proverbiale e che non v' ha chi non benedica il Re d' averlo trascelto a ministro d' un dipartimento il quale , checchè si dica e si pensi , è un de' più importanti puntelli della pub-

blica economia ne' tempi in cui viviamo. Una forza bene organizzata, ci ha salvato nel passato dalle procelle della rivoluzione, dagl' interventi e dalle invasioni straniere, che avrebbero ferito a morte la nostra finanza, e codesta forza può sola garantire l'integrità del reame e la sua indipendenza, condizioni indispensabili per assicurar nell' avvenire la pubblica prosperità.

Da quanto segue vedrassi che il diligente ministro si è specialmente distinto anche in altre incombenze. Esso ha avuto l'occasione di mettere in alto quella fermezza di volere e quella rettitudine di carattere che menano a fine le più ardue intraprese. Trattavasi di procurare al paese uno dei più grandi vantaggi colla costruzione d'un bacino da raddobbo nel nostro porto militare. I piani presentati erano di difficile esecuzione per tempo, per ispesa e per modo di costruzione. Ma il principe d'Ischitella si accinse a mettere in esecuzione la volontà del Re, e vi è riuscito in così breve tempo con cotanta economia di spesa, così mirabilmente che, reca stupore a tutti coloro che osservano la magnifica costruzione del bacino da raddobbo, sôrto per così dire, dal seno del mare come per incantesimo. In men d'un anno l'indescrivibile attività del ministro, e la sua perseverante energia, l'hanno messo a compimento, in guisa che l'inaugurazione del bacino ebbe luogo, che già un vascello di fila vi era a secco, vascello per parentesi giudicato inservibile dagli esperti, e che tra non molto, sarà un novello ornamento della nostra bella marina militare, prima

In Italia, a niuna seconda in Europa, tranne le potenze di prim' ordine.

Il principe d' Ischitella è nel vigore dell' età, d' alta statura, di nobile aspetto, nell' insieme, come suol dirsi in Francia « *bel homme de guerre*, » retto, leale, esente affatto di vanità qualunque a segno tale che — più eminenti han potuto essere i servigi renduti, più li considera come atti di dovere del soldato, del ministro, del gentiluomo — sino a non comprender talvolta il perchè si fan lodi d' azioni a mo' d' esempio, come quella di Velletri, le cui conseguenze in caso di sinistro, sarebbero state incommensurabili; azioni ch' egli ravvisa piucchè ordinarie, anzi naturali per parte sua: competenti alle funzioni ch' esercitava, analoghe a' principi di coloro che per dovere e riconoscenza debbono amare il Re ed onorare il paese.

Il principe d' Ischitella è fregiato del grand' ordine militare di S. Giorgio, di S. Gennaro, di S. Ferdinando e del Merito, e di molti ordini esteri, tra i quali del Gran Cordone della Legion d' Onore.

CESARE POLITI.

[Estratto dalla Bilancia giornale di Milano del 18 dicembre 1852].

678364





NA

B.
Mis

3
2

NA

BIBLIOTECA